

# Tentacoli urbani

## L'ARCHITETTO CINO ZUCCHI

«Le megalopoli fanno paura? Trattiamole come un'aiuola»

«Gli urbanisti devono essere un po' giardinieri»

È uno dei «saperi» più antichi dell'uomo. E come tale, l'architettura merita di essere accostata alla filosofia e ad altre arti nobili. Ma per Cino Zucchi, docente di composizione architettonica, progettista e urbanista, varrebbe la pena di pensare all'architettura come al giardinaggio. Una provocazione? Non proprio, come dimostrerà a Pavia nell'incontro-dialogo «La città (non) è un albero».

### **Architetto, un titolo insolito per un colloquio sull'architettura e l'urbanistica...**

«Deriva dal contenuto di un articolo del 1965 del teorico Christopher Alexander, in cui l'autore faceva un parallelo tra albero e città, intendendo l'albero come un insieme di nodi legati tra loro in forma gerarchica».

### **Quindi...**

«Secondo Alexander, l'urbanistica del Dopoguerra ha cercato di generare nuove città, traducendo all'atto pratico schemi teorici troppo semplici, tipo quelli di un albero dove ogni nodo è legato all'altro in modo univoco. La città storica aveva relazioni più complesse che sfuggono ai modelli di simulazione».

### **È per questo che la città moderna funziona male?**

«La pianificazione funzionalista ha mancato gli obiettivi perché ha cercato di vedere la città come una macchina».

### **Resta il fatto che le metropoli sono in crisi..**

«Oggi, parlando di ambiente urbano si sentono sempre più spesso termini come nuvole, montagne, ali di libellula, foglie: è come se la parola edificio fosse diventata tabù. Le metafore biologiche nascondono in fondo le nostre inquietudini per la distruzione dell'ambiente».

### **La ricetta?**

«Quello che noi progettisti oggi cerchiamo di ottenere è lo stesso senso di naturalezza che suscita in noi la città antica. Ma di questa non possiamo che riprodurre il simulacro, come dimostrano molti shopping center che rievocano le forme dei paesini. I nuovi ambienti della città estesa richiedono inedite combinazioni tra infrastrutture, edifici e paesaggio: non una semplice sommatoria di valori, sensazioni e competenze ma una integrazione profonda tra saperi».

### **Però, i problemi tra centro e periferia sono ben lungi dall'essere risolti.**

«La contrapposizione centro-periferia oggi non ha più valore. Però contro lo sviluppo incontrollato della città a macchia d'olio, si potrebbe concepire l'idea di un urbanista-giardiniera che, proprio come un floricoltore, intervenga tempestivamente su una realtà già parzialmente formata, tagliando qui, sfoltendo là, innestando laggiù un nuovo luogo, con tempestività, umiltà ed esperienza. Solo che al posto di un giardino c'è il tessuto urbano».

### **Questa suggestiva teoria come si concilia con i problemi di traffico, inquinamento, sovrappopolazione delle nuove megalopoli?**

«La megalopoli orientale non deve diventare il modello per la città europea e soprattutto italiana. Riprendendo la metafora del giardiniere, anche la cultura dell'abitare ha bisogno di trapianti e innesti; gli stili di vita dei sobborghi anglosassoni, importati in Italia attraverso i telefilm americani, si sono adattati sostituendo i giardini ben tosati con gli scontrosi recinti in cemento delle villette del Nord-Est. Così vale per i grattacieli: la torre Velasca e il Pirellone rivelano il profondo scambio culturale tra nazioni che è sempre avvenuto anche nel passato, quando Fra Giocondo veniva chiamato a consulto per il London Bridge e Bernini per il Louvre».

### **In che rapporto stanno i bisogni di mobilità, di lifestyle, le mode con i tempi lunghissimi della gestione territoriale?**

«Bisogna salvare l'enorme patrimonio culturale e paesistico d'Europa trasformando tuttavia quel che deve essere trasformato. Evitando sia il modernismo cacciarone alla Marinetti sia la conservazione indifferenziata alla Cervellati che ha paralizzato l'Italia per decenni».

### **E contro le speculazioni immobiliari?**

«A differenza dell'urbanistica degli anni 70 che imponeva le sue condizioni, oggi l'urbanistica cerca di trovare nuovi modi di collaborazione tra pubblico e privato che possano rispondere

alle trasformazioni in atto. La pressione immobiliare è sempre molto alta ma questo modus di operare sta dando i suoi frutti. Si è trovato un buon punto d'equilibrio: le amministrazioni comunali cominciano a esprimere obiettivi strategici per la città e cercano di indirizzare il privato verso queste mete. Il "mordi e fuggi" di alcuni decenni fa, quando si costruivano migliaia di metri cubi in mezzo al nulla, ha lasciato il posto ad un comportamento più responsabile. Gli investitori hanno capito che per mantenere alto il valore immobiliare è più vantaggioso avere un buon modello di città e un'alta qualità ambientale».

**Quindi lei difende la nuova figura dell'architetto- giardiniere**

«La metafora del giardiniere comunica una maggiore umiltà; il fine principale di un giardino non è quello di comunicare slogan ma piuttosto di creare un ambiente ospitale, che in fondo addolcisce la stessa natura. La bellezza della città è plurima, fallace, occasionale. Ma quando esiste, supera quella della natura: la città si ama anche per i suoi difetti, le sue anomalie, i suoi strabismi di Venere».

**Marco Vinelli Cino Zucchi** partecipa con Federico Oliva all'incontro- dialogo «**La città (non) è un albero**» che si tiene a Pavia il 6 settembre (ore 21) in Piazza della Vittoria